

GRANDE anche nell'INFELICITÀ

Una delle più **grandi attrici** di ogni tempo ebbe una vita **tormentata**, sentimentalmente e **artisticamente**.

A cavallo tra **Ottocento** e Novecento, incrociò **importanti** letterati come **Boito** e **D'Annunzio**, mise in scena in **Italia** autori teatrali come **Ibsen**, Maeterlinck e **Gorkij**, recitò nel **cinema muto** con **Griffith**. Ma nessun uomo poté darle quello che **cercava**. Che era **molto**, forse **troppo**, anche per una **donna**

di **Valeria Palumbo**

Le si attribuisce una frase che non ammette repliche: «Senza la donna non va niente. Questo l'ha dovuto riconoscere perfino Dio». Eleonora Duse era così: appassionata, ma concreta. Nell'autunno scorso si festeggiavano i 150 anni dalla sua nascita. E in effetti in Veneto, di cui era originaria, sono state organizzate diverse manifestazioni per ricordarla. Eppure il grande pubblico, per il quale, ancora oggi, il suo nome è sinonimo di diva e di attrice, quasi non se n'è accorto. Per ripercorrere però l'esistenza di questa donna, che fu davvero una pioniera, trasgressiva e moderna come poche attrici hollywoodiane sarebbero state, c'è un bel volume, edito dalla Società storica vigevanese (www.vigevanostoria.it), curato da Luisa Giordano. Si intitola «Per Eleonora Duse» e immancabilmente prende il via da quella stanza dell'albergo Cannon d'Oro di Vigevano, dove, il 3 ottobre 1858, nacque la futura attrice. Due giorni dopo venne battezzata in duomo come Eleonora Giulia Amalia. Suo padre disse, quella volta di chiamarsi Vincenzo, ma tutti lo conoscevano come Alessandro Duse. Lo zio Enrico, che fece da padrino, era anche lui «artista drammatico». La madre, Angelica Cappelletto, si trascinava dietro il marito, che in effetti, in quel periodo, non se la passava molto bene: già prima della morte (nel 1854) del

capostipite, Luigi, padre di Alessandro ed Enrico, si era aggravato il dissesto economico della famiglia. Venivano da Chioggia: Luigi aveva fondato a Padova l'omonimo teatro, nel 1834, ma Alessandro l'avrebbe dovuto vendere un anno dopo la morte di Eleonora. Inevitabili incertezze della vita in teatro.

Anche Eleonora, che sarebbe morta di polmonite in un hotel di Pittsburgh, a 66 anni, nel 1924, le avrebbe provate tutte. La sua fu una vita nomade, nonostante la scelta finale di vivere ad Asolo. Difficile. Piena di dolori. Che Eleonora affrontò come una leonessa. Figlia d'arte, dunque, cominciò a recitare a quattro anni, nella parte di Cosetta, nei «Miserabili» di Victor Hugo: era un talento precoce. Il successo della sua Giulietta nel 1873, proprio a Verona, ne fu la conferma. Già a 12 anni, avrebbe raccontato più tardi, aveva sostituito la madre malata nella «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico. Mica uno scherzo. Ma soprattutto Eleonora dimostrò subito le sue doti di leader: a 23 anni era già prima attrice, a 28 anni, nel 1886, diventò capocomica e prese a dirigere la Compagnia drammatica Città di Roma da lei fondata con l'attore Flavio Andò. In pratica sceglieva il repertorio e la troupe, era responsabile della produzione e delle finanze. E via via andò scegliendo un repertorio sempre più difficile e sperimentale. In una lettera al compositore Ildebrando Pizzetti, conservata alla Biblioteca Nazionale di Roma, la

